

La Messa per il patrono della diocesi e della città presieduta dal vescovo di Mondovì, originario della Chiesa lombarda Presenti Malvestiti, Merisi e Staffieri



La Messa per san Bassiano

Lodi. Miragoli: «San Bassiano è stato pastore coraggioso e lucido»

«**A** noi oggi, vescovi, presbiteri e anche laici, in misura e secondo carismi diversi, tocca lo stesso compito: vigilare, proteggere, salvare, offrire la vita dentro la Chiesa e per la Chiesa, "nel" e "per" il popolo di Dio cui apparteniamo per misterioso privilegio». Sono le parole conclusive dell'omelia pronunciata dal vescovo di Mondovì, Egidio Miragoli (entrato nella diocesi piemontese lo scorso 8 dicembre), che ha presieduto ieri mattina la solenne celebrazione nella Cattedrale di Lodi per la festa di san Bassiano, patrono della città e della diocesi. «Ho sempre partecipato alla festa di san Bassiano – ha detto Miragoli, che fino alla sua nomina episcopale era

parroco nella diocesi di Lodi – ascoltando le omelie di vescovi autorevoli e dotti che sovente sottolineavano l'amicizia tra i loro predecessori dell'epoca. Erano vescovi e santi, anche grandi santi, quelli dell'epoca di Bassiano: Ambrogio di Milano, Felice di Como, Bassiano stesso. E tuttavia così umani: amici che si invitavano, che si scrivevano, che si aiutavano. Un po' come, credetemi, cerchiamo di fare oggi noi, fraternamente». «Il patrono di Lodi, vescovo coraggioso e lucido – ha poi spiegato –, non può non richiamarci la figura del Buon Pastore». Miragoli è tornato nella sua Lodi dove per diversi anni ha esercitato il ministero sacerdotale, anche come insegnante di

diritto canonico e di vicario foraneo della città. A lui è stato rivolto il saluto del vescovo di Lodi, Maurizio Malvestiti, all'inizio della celebrazione. «Siamo felici di condividere l'Eucaristia con il vescovo Egidio – ha detto il presule – che è nato al presbiterato nella nostra Chiesa e poi all'episcopato in quella di Mondovì. Le Chiese si incontrano, quella di Bassiano e quella di Donato». Concelebranti anche il vescovo emerito di Lodi Giuseppe Merisi, e il vescovo Bassano Staffieri, lodigiano d'origine ed emerito della diocesi di La Spezia-Sarzana-Brugnato.

Giacinto Bosoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Migranti, nelle città la sfida di costruire «cantieri di pace»

Turkson: gli accordi per arginare i flussi rischiano di violare i diritti umani

MIMMO MUOLO
ROMA

«**L**e condizioni degli immigrati non sono buone: alcuni sono abbandonati, isolati in regioni insospitate, soggetti a pericoli e sopraffazioni, altri viventi in ogni ristrettezza, affollati nei quartieri cittadini, mal visti dai Paesi che li ospitano; molti sono analfabeti; tutta gente che in generale si distingue da quella di altri popoli per il tenore di vita più basso e per la minore considerazione di cui gode». Potrebbe sembrare la fotografia dell'immigrazione oggi in Italia. E invece è una pagina scritta nel 1910 dal beato Giuseppe Toniolo che così descriveva la condizione degli italiani all'estero. «Un documento che dovrebbe farci riflettere – ha detto ieri il vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, l'arcivescovo Domenico Sorrentino – e che rende ancora più attuali i quattro verbi con i quali papa Francesco parla delle migrazioni: accogliere, promuovere proteggere, integrare». Il presule è intervenuto con il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, prefetto del Dicastero per il servizio umano integrale della Santa Sede, al seminario organizzato da Azione Cattolica e Istituto Toniolo sul Messaggio di Francesco per la Giornata mondiale della pace 2018.

A Roma il seminario promosso da Ac e Istituto Toniolo. Dal cardinale l'allarme sui «centri di detenzione con tristi oltraggi alla dignità» Sorrentino: contrastare una cultura xenofoba. Truffelli: una questione cruciale per il nostro futuro

Il porporato in particolare ha sottolineato come quei verbi abbiano «la capacità di trasformare in cantieri di pace le nostre città, spesso divise e polarizzate da conflitti che riguardano proprio la presenza di migranti e rifugiati». I quali sono soprattutto persone. Dunque «la base da cui partire è l'unione tra

compassione e prudenza». Un equilibrio «da mantenere tra queste moltitudini di persone e il bene delle comunità che le ricevono». Secondo Turkson, infatti, «non dobbiamo e non possiamo rispondere come se il problema non esistesse, riparandoci dietro i nostri egoismi. Dobbiamo invece governare il problema». Toca perciò in primo luogo ai responsabili della cosa pubblica «definire misure razionali e ragionevoli per accogliere, proteggere, promuovere e integrare, nel quadro generale del bene comune. Nello stesso tempo i nuovi arrivati hanno il dovere di considerare e rispettare gli ordinamenti e la cultura dei Paesi nei quali sono accolti». Non rientrano invece in questa linea di condotta, ha ricordato Turkson, gli accordi che si stipulano per arginare o limitare i flussi migratori tra Paesi di partenza, Paesi di transito e Paesi di arrivo. Questi accordi «rischiano di ledere i diritti umani di migranti e rifugiati». Inoltre, «sono tristi realtà le violazioni della loro dignità nei campi di detenzione dove essi sono spesso costretti a sopravvivere ammassati l'uno sull'altro». Il cardinale ha anche rivolto un appello alle Con-

ferenze episcopali e alle organizzazioni cattoliche di volontariato, affinché «ascoltino con grande entusiasmo la voce del Papa». Gli ha fatto eco Sorrentino. «Come Chiesa – ha detto l'arcivescovo – abbiamo il dovere di contrastare una cultura xenofoba che ingenerosamente sente e presenta gli immigrati come dei pericoli o dei problemi. La nostra, se siamo cristiani, non può che essere una cultura dell'incontro», naturalmente senza chiudere gli occhi di fronte ai problemi. Al seminario, condotto dal presidente uscente del Comitato scientifico dell'Istituto Toniolo, Ugo De Siervo (che proprio ieri ha passato il testimone a Ugo Villani) erano presenti anche il presidente nazionale di Azione cattolica, Matteo Truffelli, che ha ricordato come «dalla risposta al questione immigrazione dipenda ciò che saremo nei prossimi decenni», oltre a Gabriella Serra e Michele Tridente (rispettivamente presidente femminile della Fuci e vicepresidente di Ac per i giovani) che hanno incassato il Messaggio del Papa dal punto di vista dei loro coetanei.



Il seminario a Roma promosso da Ac e Istituto Toniolo

(Siciliani)

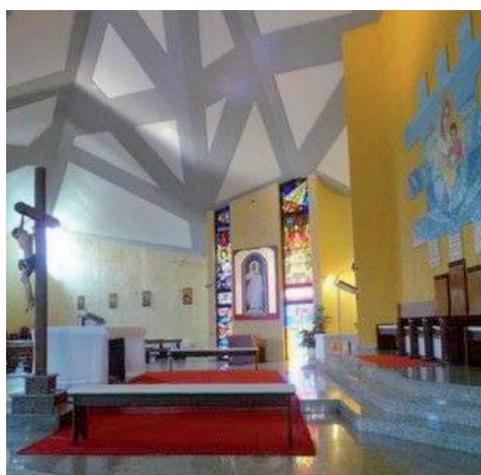
Il Gennaio salesiano Maria Ausiliatrice compie 150 anni

MARINA LOMUNNO

Ha preso il via giovedì a Valdocco il "Gennaio salesiano" alla presenza del rettor maggiore don Ángel Fernández Artime che apre la 36ª edizione delle "Giornate di spiritualità della Famiglia salesiana" in programma fino a domani. Partecipano 400 persone provenienti dalle opere salesiane dei 5 continenti chiamate a riflettere sul tema della tradizionale strenna che ogni anno il rettor maggiore affida alla famiglia salesiana dal titolo «"Signore, dammi di quest'acqua" (Gv 4,15): coltiviamo l'arte di ascoltare e di accompagnare». I partecipanti rifletteranno sull'ascolto e l'accompagnamento dei giovani come atteggiamenti che gli educatori salesiani intendono approfondire e interpretare sull'esempio di don Bosco. Domani il rettor maggiore, a conclusione delle Giornate, presiede la Messa in Basilica alle 9.30. E con il "Gennaio salesiano", che culminerà il 31 con la festa liturgica di don Bosco, si è entrati nel vivo delle celebrazioni del 150° anniversario della consacrazione della Basilica Maria Ausiliatrice. Il 9 giugno 1868 don Bosco concludeva i lavori del Santuario, inaugurandolo ufficialmente. A Valdocco sono in programma una serie di appuntamenti culturali, spirituali e formativi. «Le celebrazioni per il 150° della consacrazione – spiega il rettor don Cristian Besso – non sono semplicemente una commemorazione storica. Le iniziative che proponiamo vogliono essere un'occasione per riscoprire la fede che ha spinto 150 anni fa a costruire un edificio monumentale come la Basilica che don Bosco ha voluto intitolare a Maria Ausiliatrice. In quest'anno vogliamo riappropriarci del significato profondo della nostra fede mariana che spinge, stimola e provoca a un nuovo impegno di carità che, sull'esempio dell'Ausiliatrice, si china sugli ultimi, sui poveri, su chi ha bisogno». Oggi alle 21 in Basilica il concerto della corale "Basilica Maria Ausiliatrice" durante il quale viene presentato il restauro al grande organo Tamburini composto da 3 mila canne, tra i più maestosi del Nord Italia. Lunedì 29 gennaio, ancora in Basilica, la presentazione del libro *I sogni di don Bosco*, curato da don Andrea Bozzolo (ed. Las) che raccoglie i contributi di venti studiosi, teologi e psicologi sul tema del sogno, centrale nella vita spirituale del santo dei giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'interno della parrocchia Madonna della Strada (Internet)

Quando l'integrazione arriva al Battesimo

ROBERTO COMPARETTI
CAGLIARI

Era la fine del 2011 quando un massiccio sbarco di migranti a Cagliari costrinse la Caritas diocesana a chiedere aiuto alle parrocchie. Alla Madonna della Strada, guidata da don Emanuele Mameli, vennero messi a disposizione dei locali dimessi e adattati per l'occasione a centro di raccolta e smistamento di indumenti, di scarpe e consegna di generi di prima necessità, da destinare ai migranti. Per i poveri del quartiere era garantita anche la consegna dei viveri. «Una volta divenuto direttore dell'Ufficio catechistico – afferma don Emanuele – e avuta anche la responsabilità per il catecumenato degli a-

A Cagliari l'impegno della Caritas e dell'Ufficio catechistico guidato da don Mameli

dulti, è iniziata una nuova esperienza. Con Jean-Claude Mananga, da sempre impegnato come volontario, decidemmo di organizzare, attraverso la Caritas, una proposta di incontro aperta a tutti i ragazzi stranieri. Aderirono una ventina di persone di tutte le nazionalità e alcuni chiesero di essere battezzati». Jean-Claude conobbe poi due ragazzi del Nepal, Santosh e Tirth, che chiesero espressa-

mente di diventare cristiani. Superato il periodo iniziale i due ragazzi si sono integrati pienamente con le persone della comunità parrocchiale. «Tirth e Santosh – dice ancora il parroco – rappresentano un vero e proprio esempio di integrazione, non solo da un punto di vista linguistico, ma anche di dedizione, curiosità, amicizia». Nel luglio 2013 i due ragazzi del Nepal sono stati accolti nella casa parrocchiale che ha messo loro a disposizione una stanza. L'integrazione è passata anche dal punto di vista della fede: Tirth e Santosh hanno ricevuto il Battesimo e sono stati seguiti dall'arcivescovo di Cagliari, Arrigo Miglio, e dalla comunità. I due hanno proseguito gli studi, preso la patente di guida, per avere maggiori opportunità lavorative. Santosh è entrato in una cooperativa

che si occupa della gestione dei migranti e Tirth ha trovato lavoro a Ferrara in una comunità nepalese. Nel frattempo, Idris, un ragazzo del Senegal appena diciottenne anche lui ospitato in un centro a Elmas, attraverso la Caritas diocesana ha conosciuto una famiglia che lo ha accolto in casa e integrato offrendogli l'opportunità di lavorare in un bar di loro gestione. La parrocchia, su sollecitazione della famiglia, decise di accogliere e ospitare il giovane senegalese. «Idris – riprende don Emanuele – rappresenta un esempio concreto di integrazione: pur essendo di fede musulmana, la sua curiosità gli ha permesso di partecipare ai campi scuola dei ragazzi e di conoscere la comunità, se pur non cristiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nomina. Testore vescovo di Acqui. È stato segretario di Martini

ANNAMARIA BRACCINI
MILANO

«**L**o mio desiderio è quello di servire la Chiesa come, da prete, ho sempre cercato di fare». A dire così è monsignor Luigi Testore, la cui nomina a vescovo di Acqui è stata annunciata, in contemporanea con la Sala Stampa vaticana, dall'arcivescovo Mario Delpini nella cappella arcivescovile della Curia di Milano mentre nella sua nuova diocesi dal pastore uscente Pier Giorgio Micchiardi. Classe 1952, Testore è nato a Castiglione d'Asti. A Ovada, proprio nel territorio dell'antica diocesi piemontese che guiderà, ha trascorso qualche anno dell'infanzia. Tuttavia, la sua vita, come dice ancora, «è strettamente legata all'arcidiocesi di Milano». E a questo suo essere «figlio» dell'arcidiocesi ha fatto rife-

rimento anche l'arcivescovo Delpini, amico fin dai tempi del Seminario del nuovo vescovo di Acqui del quale ha ricordato le competenze linguistiche, umane e la stima che ne ebbe il cardinale Carlo Maria Martini che lo chiamò come suo segretario dal 1980 al 1986. «Certo, la responsabilità di una Chiesa locale è impegnativa, quindi, cercherò di mettermi a servizio soprattutto con la convinzione che il dono dello Spirito permette sempre di capire come vivere bene il tempo che ci è dato», aggiunge il vescovo eletto Testore, ringraziando il Papa. E che, d'altra parte, lui stesso sia sempre stato un presbitero attento ai mutamenti ecclesiali e sociali lo racconta la sua intera vicenda personale e quella sacerdotale iniziata nel 1977: dall'insegnamento in Seminario fino ai tanti incarichi ricoperti nell'arcidiocesi-

Classe 1952, subentra a Micchiardi, che l'ha guidata per 17 anni L'ordinazione a Milano

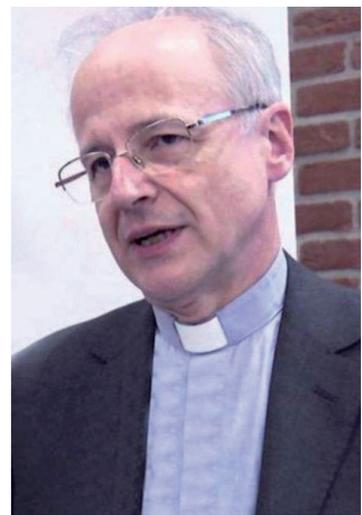
si ambrosiana come economo della Curia, vicario episcopale di settore dal 2005 al 2012, presidente di Caritas ambrosiana dal 2005 al 2013, assistente di clan degli scout dell'Agesci. Dal 2012 è stata chiamata alla guida della parrocchia di San Marco, riunita dal 2016 con altre tre popolose parrocchie del centro storico di Milano nella comunità pastorale "Beato Paolo VI". Dal 1996 è prelado d'onore di Sua Santità. Inoltre, esecutore testamentario di Martini e

poi rappresentante dell'arcidiocesi all'interno della Fondazione intitolata al cardinale Martini. Campana a festa in tutta la diocesi di Acqui ieri alle 12 quando in Cattedrale il vescovo emerito Micchiardi ha dato l'annuncio del suo successore: il 95° della diocesi. Nel salone "San Guido" della Cattedrale ha letto la comunicazione. «Voi lo conoscete già monsignor Testore – ha continuato Micchiardi –. Ringrazio il Signore per i 17 anni vissuti alla guida di questa comunità e il Papa per l'arrivo di monsignor Luigi». Ha poi comunicato che contestualmente Francesco ha nominato Carlo Roberto Maria Redaelli, arcivescovo di Gorizia (attuale visitatore apostolico), anche come amministratore apostolico fino all'ingresso ufficiale del nuovo pastore, probabilmente l'11 marzo, mentre l'ordinazione episcopale di Testore avverrà

nella Basilica di Sant'Ambrogio a Milano il 24 febbraio alle 10.30. Nel suo primo messaggio alla diocesi Testore ha sottolineato che è «una Chiesa che ho avuto la fortuna di frequentare e conoscere da vicino negli ultimi mesi e questo mi permette di apprezzare i tanti aspetti positivi di una comunità cristiana con una forte tradizione, che sa con generosità affrontare anche le complessità del tempo presente». «Vorrei imitare, ad Acqui, qualcosa di quello che la Chiesa ambrosiana vive e fa», ha concluso il vescovo eletto che ha aggiunto: «Mettendo insieme le energie di tutti, cercheremo di essere una comunità gioiosa e serena, capace di aiutare le nuove generazioni a scoprire la bellezza della vita cristiana e pronta a mettersi anche a servizio della società civile».

(Ha collaborato Chiara Genisio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vescovo eletto di Acqui, Luigi Testore